

il traferimento al Pertini perché, nel frattempo, erano iniziati anche problemi di minzione. Quattro giorni di ricovero, poi la morte.

L'INCURIA

Parole, quelle contenute nel Relazione della Commissione, che rotolano come pietre sul Pertini: «Cucchi ha sofferto una sindrome traumatica e metabolica ma non c'è rapporto diretto tra le due sindromi. I medici non si erano resi conto, probabilmente, della condizione di non ritorno in cui Stefano Cucchi ormai versava. Così si spiega l'assenza di monitoraggio da parte dei medici sul paziente, senza capire che c'era il rischio di morte». Sui motivi della morte, dunque, non ci sono dubbi. neanche sul suo rifiuto di alimentarsi: «È strumentale ad ottenere contatti con l'avvocato di fiducia».

Quanto agli autori del pestaggio non spetta alla Commissione stabilire chi li ha provocati. «Né compete alla Commissione indagare perché nessuno, né i medici del Pertini, né gli operatori penitenziari, abbia ritenuto durante i giorni del ricovero, di comunicare ai soggetti interessati - avvocato, familiare, volontario della comunità terapeutica - la richiesta di aiuto del detenuto. Né, ancora spetta alla Commissione indagare sui motivi che hanno indotto tutti i medici

Albertina Soliani

Alla fine dell'inchiesta si restituisce dignità alla morte di Stefano Cucchi

coinvolti nella vicenda a non segnalare alla Magistratura la presenza di lesioni di origine traumatica sul corpo del detenuto». Quello che è certo, è che Cucchi, «dopo aver subito le lesioni ed essere stato ricoverato (...) con una procedura del tutto anomala, chiede di parlare con i soggetti sopra citati, ma tale colloquio non avrà mai luogo». «Ci sono state responsabilità dei medici, nostro compito è quello di individuarle e di invocare una piena, puntuale e completa attuazione del decreto del presidente del Consiglio dei Ministri del 2008 che indica con chiarezza che chi si trova in stato di detenzione ha gli stessi diritti alla salute di chi non si trova in quelle condizioni», ha detto ieri Marino, aggiungendo che «c'è la sensazione forte della commissione che abbia prevalso la questione degli aspetti cautelativi rispetto a quelli sanitari». ♦

**Il documento
I sette punti critici
individuati dalla relazione**

1 «Nell'opinione dei consulenti tecnici della commissione, le ecchimosi palpebrali sono state probabilmente prodotte da una succussione diretta delle due orbite. analogamente, le lesioni alla colonna vertebrale sembrano potersi associare ad un trauma recente; sempre ad una lesione è collegabile la frattura al livello del sacro-coccige».

2 «Il medico del carcere invia d'urgenza il detenuto al pronto soccorso dell'ospedale «Fatebenefratelli», tuttavia, l'accesso all'ospedale avviene dopo quattro ore, alle 21».

3 «L'ortopedico dell'ospedale è consultato telefonicamente, non essendo di guardia attiva: ciò non sembra consona per un nosocomio sede di dea di primo livello».

4 «La trasmissione della cartella clinica del detenuto appare problematica sia nel trasferimento tra le diverse strutture ospedaliere, sia nel passaggio di consegna tra un medico e l'altro nell'ospedale Pertini. Nel primo ricovero al Fatebenefratelli manca la cartella clinica di accompagnamento dal carcere e mai viene citata come letta da alcun testimone. La cartella clinica non è ordinata nel diario».

5 «Alla luce dell'anomala procedura di ricovero presso la struttura protetta dell'ospedale Pertini, è lecito domandarsi se tale percorso sia stato indotto da motivi sanitari o da esigenze organizzative dell'amministrazione penitenziaria. le motivazioni di tale particolare procedura sono apparse comunque alla commissione lacunose».

6 «Il primario responsabile della struttura protetta dell'ospedale Pertini non ha mai visitato il paziente. In considerazione dell'aggravarsi del quadro clinico del paziente il 21 ottobre 2009, è stato riferito alla commissione essere stata preparata da un medico una lettera di segnalazione all'autorità giudiziaria, mai inviata in realtà, a causa della morte del paziente. ciononostante non viene predisposto un monitoraggio continuo delle condizioni del paziente».

7 «È da notare la mancanza di qualsiasi supporto in loco descritto per la rianimazione. l'equipe di rianimatori non viene chiamata. si riferisce che sarebbe potuta giungere in 5 o 6 minuti».

Intervista a Ilaria Cucchi

«Stefano arrivò lì perché fu picchiato. Trovate i colpevoli»

Parla la sorella «A cinque mesi dalla sua morte continuiamo a chiedere verità. Non può essere minimizzato il ruolo di chi gli provocò fratture»

TULLIA FABIANI

ROMA
politica@unita.it

Dopo mesi, finalmente una conferma. «Quello che abbiamo sempre sostenuto sulla morte di mio fratello è stato confermato, ma adesso chiediamo che tutte le responsabilità vengano accertate». Ilaria Cucchi commenta come sempre con compostezza e determinazione la relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficienza del servizio sanitario nazionale, votata ieri pomeriggio all'unanimità. Stefano Cucchi, morto il 22 ottobre all'ospedale Pertini di Roma dopo una settimana di agonia, ha probabilmente subito lesioni. Anche se la causa diretta del decesso è stata la disidratazione. Detto ciò Ilaria non ha dubbi: «Se non ci fosse stato un pestaggio Stefano al Pertini non ci sarebbe mai arrivato». Eppure Ilaria è stato detto che Stefano aveva fratture pregresse «una bugia, una delle tante. Le fratture ci sono, sono recenti e compatibili con il pestaggio. Si è parlato di cadute, di lesioni precedenti. La verità è che Stefano aveva ecchimosi ovunque, sangue nella vescica e nello stomaco. E che non c'è stata alcuna caduta accidentale. Ripeto senza le botte non sarebbe arrivato al Pertini in quello stato debilitato. Del resto una persona in buone condizioni fisiche non muore per 4 giorni di digiuno. Di questo qualcuno deve ancora rispondere».

Si riferisce all'inchiesta del Dap e alla responsabilità delle guardie carcerarie? «Sì, mi riferisco al fatto che finora è stata minimizzata in tutti i modi la responsabilità di coloro che hanno provocato le lesioni a Stefano. Per questo ora mi auguro che la Procura tenga conto di questa relazione e che l'in-

chiesta proceda senza rallentamenti e senza nuove insinuazioni. Vorrei fosse riconosciuta la preterintenzionalità delle guardie carcerarie».

Secondo lei c'è stato un depistaggio? «No, non parlerei di depistaggio. Sicuramente però mi domando cosa altro si inventeranno per negare le colpe. è evidente che c'è una responsabilità dei medici, ma Stefano è stato ridotto in quelle condizioni tremende prima di arrivare all'ospedale».

Aspettate quindi una svolta dall'indagine in corso?

«Aspettiamo che Stefano abbia giustizia fino in fondo. Mi chiedo perché difendere a tutti i costi chi ha fatto del male a Stefano e chi gli ha provocato quelle lesioni?»

Lei teme che le risposte attese non arrivino e che l'inchiesta si concluda senza colpevoli?

«Io continuo ad avere fiducia nella giustizia e nel lavoro dei magistrati, ma certo sono molto preoccupata per i comportamenti dei consulenti medici della Procura».

Cosa la preoccupa?

«L'ostilità che hanno dimostrato nei nostri confronti. Finora c'è stata scarsa collaborazione, ad esempio nel fornirci la documentazione che da tempo chiedevamo: tac, radiografie, fotografie... Ora finalmente abbiamo questi documenti, ma è stata un'impresa. Ed è stata anche una scelta molto sofferta riesumare la salma di Stefano».

Quando vi sarà restituita?

«A breve ho saputo. Così finalmente potremo portargli un fiore al cimitero. Ma resta il fatto che a cinque mesi dalla sua morte Stefano ancora non può riposare in pace. E solo perché sulla sua morte ancora non è stata fatta chiarezza. Questo non lo possiamo accettare. Non lo accetteremo mai». ♦